

PROPOSTE UIILS



Anno XII - n. 2 • Febbraio 2025

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



L'ISTRUZIONE COME PRIORITÀ



POLITICA
INTERNAZIONALE

IL PRESIDENTE USA
E IL PESO DEI NOMI



POLITICA
INTERNAZIONALE

LE SABBIE MOBILI
DELLA BIELORUSSIA

INCHIESTA SUI
SENZATETTO

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Organo ufficiale
della UILS

Anno XII | n. 2
Febbraio 2025

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteuits

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

www.uils.it

www.cilanazionale.org

www.alaroma.it

www.consorziocase.com

www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Chiara Conca

REDAZIONE

Eleonora Bruno
Loredana Carrino
Ludovica Cassano
Chiara Conca
Ludovico Cordoni
Riziero Ippoliti
Lorenzo La Rovere
Martina Luciani
Alessia Mancini
Enrico Milito
Greta Munafó
William Romani
Filippo Sansa
Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

INDICE

• **PROPOSTE UILS** | ANNO XII | N. 2 | FEBBRAIO 2025 •



EDITORIALE

L'ISTRUZIONE COME
PRIORITÀ
..... 4

POLITICA INTERNA

ALMASRI, IL CASO DEL
GENERALE LIBICO CHE
SCUOTE IL GOVERNO MELONI
..... 6

SI VA AL VOTO, MA SENZA
AUTONOMIA
..... 8

POLITICA INTERNAZIONALE

TRUMP E IMMIGRAZIONE: UN
RITORNO A MISURE SEVERE
..... 10

IL PRESIDENTE USA
E IL PESO DEI NOMI
..... 12

LE SABBIE MOBILI
DELLA BIELORUSSIA
..... 14

NO FLY ZONE:
IL CONTROLLO DEI CIELI
..... 16

GIUSTIZIA

AGGRAVATI GLI ONERI
DEGLI ASPIRANTI AVVOCATI
..... 18

INCHIESTA SENZATETTO

UNA COMUNITÀ CHE AIUTA
I SENZATETTO
..... 20

LEGAME TRA SCOUT E SENZA
FISSA DIMORA
..... 21

AMBIENTE E TERRITORIO

14 MILIONI DI EURO
PER RESTITUIRE AI ROMANI
IL "BIONDO TEVERE"
..... 22

CITTÀ "INGANNEVOLE"
..... 24

I COMUNI OTTERRANNO I
SOLDI PER LA TRANSIZIONE
ENERGETICA
..... 26

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

ORA È QUI, IL FESTIVAL
CHE UNISCE CULTURA,
ATTIVISMO E SOSTENIBILITÀ
..... 28



L'ARTE NON HA SBARRE
PORTA LA CREATIVITÀ FUORI
E DENTRO LE MURA DI
REBIBBIA

..... 30

LA CHIAMAVANO ITALIA
..... 32

CONTRO LA SCUOLA
D'AVORIO
..... 34

ATTUALITÀ

LA STORIA VERA È UN'ALTRA
..... 36

INTERVISTE

ANNA WEST IN "UNA STORIA
COME TANTE"
..... 38

SILVIA ISOPPO E
"IL FANTASMA DELLA CASA
DI FRONTE"
..... 39

RECENSIONI

UNA STORIA COME TANTE
..... 40

IL FANTASMA DELLA CASA
DI FRONTE
..... 41

L'ISTRUZIONE COME PRIORITÀ



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

Si recava spesso personalmente in visita nelle scuole d'Italia, il Presidente Pertini. E altrettanto spesso gli studenti erano ricevuti in udienza al Quirinale, nel ruolo di ospiti che il Presidente onorava come espressione delle energie nuove della Nazione, della speranza e del progresso morale e civile futuro. Forse però non vediamo quanto penoso appaia oggi il confronto.

Perché, se a distanza di oltre quarant'anni questo discorso sulla centralità dell'istruzione nella politica dello Stato continua a rimanere di assoluta





attualità, qualcosa dev'essere andato storto. Anzi, proprio a scatafascio.

È proprio il livello stesso del dibattito sul tema che è clamorosamente crollato. Pertini aveva a cuore con straordinario ardore la costruzione di una coscienza morale solida, tale da rendere valori acquisiti e irrinunciabili attraverso le generazioni i principi di giustizia sociale che informano le comunità evolute.

Oggi, anche nelle fasi di alta marea che riportano ciclicamente in auge la questione – per lo più per amor proprio di ministri in cerca di buona fama –, siamo a fare grande bagarre su ben più misere questioni: strutture scolastiche fatiscenti, orario dei docenti, INVALSI sì e INVALSI no... faccende che vorremmo invece relegate tra gli aspetti pratici da sbrigare negli uffici tecnici, senza neppure sfiorare le stanze ai piani alti di Viale Trastevere.

E così siamo passati dall'incoraggiare i giovani come promessa per il futuro a giurare una crociata a Bruxelles in loro nome per comprare i banchi e le lavagne multimediali in deroga al patto di stabilità.

Mentre agli insegnanti, pure loro sotto *spendin-greview*, ogni giorno arriva addosso un'indiscrezione, un 'si dice', un programma nuovo sulla loro

pelle, cui essi rispondono con i soli strumenti che hanno, i mille blog, sit-in, bombardamenti email, manifesti e raccolte firme, moltiplicando caos e malumori in tutto l'ambiente.

Ora siamo a *rumores* su scuole aperte tutto l'anno e fino a notte, senza conseguente adeguamento di stipendio e con il solito tiro alla fune di numeri per vedere come stiamo a confronto con l'Europa.

Ci resta adesso da inventare come riempire questo tempo prolungatissimo, e magari anche come spiegare la novità alle famiglie cui la scuola non può offrire il normale tempo prolungato compatibile con gli orari di lavoro, o un adeguato supporto di insegnanti di sostegno.

E intanto teniamo allegri i bambini cantando, sul ponte del Titanic...

LA PREMIER: "IO NON SONO RICATTABILE"

Almasri, il caso del generale libico che scuote il Governo Meloni

Meloni aveva promesso lotta ai trafficanti in tutto il globo terraqueo. E invece nel momento in cui un trafficante era stato arrestato, lo si è fatto tornare a casa con un volo di Stato. E ora la premier e due ministri si ritrovano con un avviso di garanzia. Siamo sotto ricatto dalla Libia? Oppure c'è una non dichiarata ragion di Stato?

Il 21 gennaio 2025 il generale Nijeem Osama Almasri, capo della Polizia Giudiziaria della Libia, è stato liberato e riportato nel suo Paese con un volo di Stato da parte dell'Italia. Non appena la notizia di quanto era avvenuto si è diffusa, sono scoppiate le polemiche soprattutto da parte delle opposizioni. Nel volgere di pochi giorni la questione è sfociata in un avviso di garanzie, o meglio in una notifica di iscrizione nel registro degli indagati per la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, per i Ministri dell'Interno Piantedosi e della Giustizia Nordio, nonché per il sottosegretario Mantovano. Cosa è accaduto davvero?

L'ARRESTO DEL GENERALE ALMASRI

Lo scorso 6 gennaio, Almasri ha lasciato Tripoli in aereo dirigendosi a Londra, facendo uno scalo



proprio all'aeroporto di Fiumicino. Il generale è rimasto nella capitale britannica per circa una settimana, dopodiché il 13 gennaio ha raggiunto in treno Bruxelles. Da qui ha viaggiato in auto verso la Germania. Durante il suo passaggio in Germania, è stato anche fermato dalla polizia tedesca per dei controlli, ma gli agenti gli hanno permesso di proseguire. Il viaggio di Almasri è continuato verso sud, raggiungendo prima Monaco e poi l'Italia. Infatti si è recato a Torino per assistere a una partita della Juventus.

Il 18 gennaio, negli stessi giorni in cui il generale arriva a Torino, la Corte Penale Internazionale spicca un mandato d'arresto nei suoi confronti per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Il generale Almasri è infatti accusato di aver provocato la morte di 34 persone e anche di aver commesso degli stupri su dei minori nella prigione libica di Mittiga da lui gestita fin dal 2011. Il giorno dopo le autorità italiane lo arrestano a Torino.

IL RILASCIO DEL GENERALE

Dopo circa due giorni, il 21 gennaio, il generale libico viene rilasciato dalla Corte d'Appello di Roma. La motivazione della scarcerazione sarebbe un errore procedurale perché la Corte Penale Internazionale non aveva inviato gli atti al Ministro Nordio. L'arresto "non è stato preceduto dalle interlocuzioni con il ministro della Giustizia, titolare dei rapporti con la Corte penale internazionale – si legge nell'ordinanza –; il ministro interessato da questo ufficio in data 20 gennaio, immediatamente dopo aver ricevuto gli atti dalla Questura di Torino, e che, ad oggi, non ha fatto pervenire nessuna richiesta in merito". Il generale poi è stato fatto salire su un volo di Stato ed è stato rimpatriato. All'atterraggio in Libia, è stato accolto in trionfo dai suoi sostenitori.

LO SCOPPIO DELLE POLEMICHE

Giovedì 23 gennaio il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi risponde al question time al Senato sulla vicenda dicendo che il generale, una volta scarcerato e a piede libero, andava rimpatriato per motivi di sicurezza, vista la sua pericolosità.

Immedie le proteste da parte delle opposizioni e anche dalla stessa Corte Penale Internazionale. Pd, 5 Stelle, Alleanza Verdi e Sinistra, Azione e Italia Viva hanno convocato una conferenza stampa congiunta per protestare per la vicenda e per chiedere chiarezza su quanto avvenuto. "Un blitz politico" lo ha definito il segretario di +Europa Riccardo Magi. Il Governo si è difeso dicendo che si è trattato di una decisione della magistratura rilasciare il generale Almasri. Inoltre la premier Meloni ha fatto notare che il generale Almasri ha potuto scorrizzare per l'Europa per quasi due settimane prima che la Corte emettesse il mandato d'arresto. Mandato d'arresto che sarebbe arrivato proprio quando il generale è arrivato in Italia.

L'AVVISO DI GARANZIA

La questione ha continuato a infiammare il dibattito. Per fare chiarezza sulla questione vengono messe in programma per il 29 gennaio due informative sia alla Camera che al Senato con i ministri Nordio e Piantedosi. Ma la sera del 28 gennaio è Giorgia Meloni stessa a dare la notizia che il Procuratore Lo Voi ha inviato avvisi di garanzia alla premier, a Piantedosi, a Nordio e al sottosegretario Mantovano. L'indagine è partita da una denuncia lanciata dall'avvocato ed ex senatore dell'Italia dei Valori Luigi Li Gotti. I reati ipotizzati sono peculato e favoreggiamento. L'arrivo dell'avviso di garanzia ha portato all'annullamento delle due informative.

Ora le opposizioni chiedono a gran voce che sia la premier a venire a riferire in Parlamento. Gli



esponenti della maggioranza invece parlano di un ennesimo grave attacco da parte della magistratura all'esecutivo.

Ma forse la visione più lucida la dà il leader di Azione Carlo Calenda in un post sul suo profilo di Facebook: "Su Almasri il Governo italiano ha combinato un disastro, raccontando un mare di balze agli italiani. Dopodiché, che un Presidente del Consiglio venga indagato per un atto che risponde evidentemente ad una "ragione di Stato" (mai ammessa) è surreale e non accadrebbe in nessun altro paese occidentale. Si saldano così due errori e si riacutizza lo scontro tra poteri dello Stato. Non un bello spettacolo".



Articolo di
Riziero Ippoliti

"Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani".

LA CORTE COSTITUZIONALE APPROVA CINQUE QUESITI REFERENDARI.

Si va al voto, ma senza autonomia

In primavera saremo chiamati a votare sui cinque referendum approvati dalla Consulta, che ancora si vede incompleta per il mancato assolvimento di un preciso dovere costituzionale da parte del Parlamento. Quali saranno i temi dei quesiti e quali le conseguenze di una loro eventuale attuazione.



Mentre il Parlamento non è ancora arrivato a un accordo sui quattro giudici da eleggere come nuovi membri della Corte costituzionale – composta da quattordici membri anziché quindici già da fine 2023 – con un comunicato del 20 gennaio 2025, la Corte ha comunicato che sono stati dichiarati ammissibili i referendum per i quesiti riguardanti i seguenti temi:

- 1) “Cittadinanza italiana: Dimezzamento da 10 a 5 anni dei tempi di residenza legale in Italia dello straniero maggiorenne extracomunitario per la richiesta di concessione della cittadinanza italiana”;
- 2) “Contratto di lavoro a tutele crescenti - disciplina dei licenziamenti illegittimi”;
- 3) “Piccole imprese - Licenziamenti e relativa indennità”;
- 4) “Abrogazione parziale di norme in materia di apposizione di termine al contratto di lavoro subordinato, durata massima e condizioni per proroghe e rinnovi”;
- 5) “Esclusione della responsabilità solidale del

committente, dell'appaltatore e del subappaltatore per infortuni subiti dal lavoratore dipendente di impresa appaltatrice o subappaltatrice, come conseguenza dei rischi specifici propri dell'attività delle imprese appaltatrici o subappaltatrici”.

La raccolta delle 500 mila firme per sottoporre il primo quesito a referendum aveva visto una grande attivazione e partecipazione popolare, con i *social network* che avevano ricoperto un ruolo fondamentale per la movimentazione e la divulgazione del quesito. Questo aveva sollevato polemiche non soltanto legate al tema in sé, che pure non smette mai di alimentarne, ma soprattutto sul modo in cui oggi, grazie agli strumenti informatici, vengono raccolte le firme per proporre il testo del quesito al controllo di legittimità costituzionale. A settembre 2024, infatti, il senatore leghista Borghi aveva annunciato una proposta di legge per abolire la possibilità di raccogliere le firme online perché da lui considerato un metodo troppo semplice. A oggi, a quanto ci risulta, la proposta di legge non è arrivata, ma è rilevante considerare come un caso come questo, in cui Internet viene usato per allargare la partecipazione politica e renderla più orizzontale, possa scatenare reazioni che contrastano con i principi democratici.



I quesiti a tema lavoro proposti dalla Cgil, invece, qualora dovessero arrivare a fine iter legislativo, andranno a intaccare dei capisaldi del *Jobs Act*, la riforma del mercato del lavoro voluta fortemente da Matteo Renzi, il quale ancora oggi non si trattiene dal tesserne le lodi. In particolare, riporterebbero l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori alla sua formulazione originaria, diminuendo quindi la tanto decantata flessibilità. Qualora i referendum dovessero risultare favorevoli verrebbe abrogata la disciplina dei contratti a tutele crescenti che, secondo la Cgil, avrebbe creato una discriminazione fra vecchi e nuovi assunti; sarebbe eliminato il limite massimo di sei mensilità previsto per l'indennizzo in caso di licenziamento ingiustificato; si interverrebbe sulla disciplina dei contratti a termine e su quella che tratta la responsabilità negli infortuni sul lavoro rendendo responsabili anche le imprese appaltanti in caso di incidenti.

Grande assente è il testo sull'autonomia differenziata, dichiarato dalla Corte come impreciso nelle finalità e nel quesito e con il pericolo, quindi, che l'elettore non avrebbe potuto prendere una scelta pienamente consapevole. Un referendum così posto, secondo la Consulta, avrebbe riguardato l'autonomia differenziata in sé, tema modificabile solo attraverso la procedura della revisione costituzionale.

Riguardo la mancata elezione dei membri della Corte, Pino Pisicchio, politico, giornalista e saggista, in un'intervista a Radio Radiale fa notare come in un questo momento storico, la lungaggine che si sta rilevando potrebbe avere una ragione più profonda che non si limiterebbe alle strategie

politiche delle forze parlamentari, ma abbraccerebbe anche la logica del conflitto che permea ormai la lotta politica senza soluzione di continuità. Seppure, dunque, i quattro giudici eletti dovranno occupare una posizione indipendente, fa riflettere come sia ormai prassi "dividersi" le nomine con accordi semi-informali per far sì che le forze politiche possano far fuoriuscire dalla propria area uno o più giudici, come se l'indipendenza dei giudici della Consulta fosse una caratteristica subordinata alla semi-dipendenza da un quadro politico di provenienza.



Articolo di
Enrico Milito

Nato a Roma, classe 1998. Laureando in Scienze Politiche e relazioni internazionali con una tesi incentrata sul New Journalism di Tom Wolfe, sta continuando i suoi studi in Editoria, giornalismo e management culturale. Appassionato di lettura e scrittura, ha pubblicato racconti su riviste nazionali, sempre coniugando l'espressione artistica con l'impegno politico. Si occupa di approfondimenti di politica interna.

A photograph of Donald Trump speaking at a podium. He is wearing a dark blue suit, a white shirt, and a red tie. He is looking slightly to the right of the camera. The background shows a window with greenery outside. An American flag is partially visible on the left side of the frame.

LE POLITICHE
MIGRATORIE
DI TRUMP

TRUMP E IMMIGRAZIONE: UN RITORNO A MISURE SEVERE

CON IL SUO RITORNO ALLA CASA BIANCA, DONALD TRUMP HA IMMEDIATAMENTE AVVIATO UN'INVERSIONE RADICALE NELLE POLITICHE MIGRATORIE STATUNITENSIS, RIPRISTINANDO MISURE SEVERE. TRA DEPORTAZIONI DI MASSA E UN MURO AL CONFINE CON IL MESSICO, IL PRESIDENTE HA PROMESSO DI AFFRONTARE QUELLA CHE DEFINISCE UNA "CRISI MIGRATORIA".

Il 20 gennaio 2025, Donald Trump è tornato alla Casa Bianca come 47° presidente degli Stati Uniti, avviando il suo secondo mandato con una serie di promesse e dichiarazioni forti riguardo all'immigrazione. Durante la sua campagna elettorale, Trump ha ribadito il suo impegno a deportare "milioni e milioni" di immigrati irregolari e a costruire un muro lungo il confine con il Messico, affermando: "La nostra frontiera sarà sicura. Non permetteremo che i criminali entrino nel nostro Paese". Affermazioni forti, che da subito hanno dato un chiaro segnale della direzione che le politiche migratorie avrebbero preso, puntando a un approccio più restrittivo e militarizzato rispetto all'amministrazione precedente.

Il 47esimo presidente degli Stati Uniti ha iniziato così il suo secondo mandato senza perdere tempo e già nei primi giorni del suo secondo mandato si è mobilitato per reintrodurre la politica controversa del "Remain in Mexico", ufficialmente nota come *Migrant Protection Protocols*. Introdotta per la prima volta nel 2019 durante il suo primo mandato, questa misura obbliga i richiedenti asilo a rimanere

in Messico mentre le loro domande vengono esaminate dai tribunali statunitensi. L'obiettivo dichiarato è quello di scoraggiare le richieste d'asilo considerate infondate e ridurre il numero di migranti che entrano negli Stati Uniti. Tuttavia, la politica ha avuto conseguenze drammatiche per i migranti. Molti sono stati costretti a vivere in condizioni precarie lungo il confine messicano, dove sono esposti a violenze, rapimenti ed estorsioni da parte di gruppi criminali. Secondo *Human Rights Watch*, i migranti coinvolti nel programma hanno subito gravi violazioni dei diritti umani, tra cui aggressioni sessuali e sfruttamento economico. La situazione è ulteriormente aggravata dalla mancanza di accesso a risorse essenziali e dal rischio costante per la loro sicurezza personale. Nonostante queste criticità, Trump ha difeso con forza il programma come una misura necessaria per proteggere gli interessi degli Stati Uniti. Durante un comizio elettorale nel settembre 2024, ha dichiarato: "Non permetteremo che il nostro sistema d'asilo venga abusato da chi cerca solo di entrare illegalmente". Tuttavia, il governo messicano ha espresso una netta opposizione al ripristino della politica, rifiutandosi di accettare nuovamente i richiedenti asilo sul proprio territorio. La reintroduzione del programma ha anche riaperto il dibattito negli Stati Uniti. Mentre alcuni sostengono che sia una misura efficace per ridurre l'immigrazione irregolare, altri sottolineano che viola le norme internazionali sui diritti umani e mette a rischio la vita dei migranti. La Corte Suprema aveva precedentemente stabilito nel 2022 che l'amministrazione Biden aveva l'autorità legale per porre fine al programma, ma Trump ha deciso di riattivarlo come parte della sua strategia più ampia per affrontare quella che definisce una "crisi migratoria". Ed è sempre con l'obiettivo di garantire la sicurezza nazionale che ha annunciato l'intenzione di continuare la costruzione del muro lungo il confine con il Messico e ha fatto rimpatriare decine di migranti a Ciudad Juarez, città di confine.

Pochi giorni più tardi, il neo-presidente ha anche firmato un ordine esecutivo per ampliare un centro di detenzione presso la base navale di Guantanamo Bay, a Cuba, destinato a ospitare fino a 30.000 migranti clandestini. «Rinchiuderemo i peggiori criminali che minacciano gli Stati Uniti» ha dichiarato il Tycoon. Anche questa decisione ha sollevato forti critiche da parte degli attivisti per i diritti umani, preoccupati per le condizioni dei migranti detenuti e per la stigmatizzazione dei richiedenti asilo come potenziali criminali. Lo stesso presidente cubano,



Miguel Díaz-Canel, si è detto contrario, definendo il piano "un atto di brutalità".

Mentre alcuni sostengono che queste misure siano necessarie per garantire la sicurezza nazionale, altri avvertono che potrebbero minacciare i diritti umani e danneggiare l'immagine degli Stati Uniti nel mondo. La crescente militarizzazione della frontiera ha portato a una divisione sempre più profonda nella società americana riguardo all'immigrazione.

Le prime mosse politiche di Donald Trump in materia di immigrazione hanno segnato un cambio radicale nelle politiche statunitensi, puntando a ridurre drasticamente l'immigrazione irregolare attraverso misure severe e punitive.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.



ANCHE PER GOOGLE
SI CHIAMERANNO
GOLFO D'AMERICA
E MOUNT MCKINLEY
ED È GIÀ UN CASO
POLITICO

IL PRESIDENTE USA E IL PESO DEI NOMI

**DONALD TRUMP APPARE
SEMPRE PIÙ DIVISIVO ED
IN QUESTO SUO SECONDO
MANDATO HA ADOTTATO
UN ATTEGGIAMENTO
AUTORITARIO CON
L'OBIETTIVO DI IMPORRE LA
PROPRIA AUTORITÀ SENZA
E SE E SENZA MA FACENDO
TEMERE IL PEGGIO**

Il 20 gennaio è stata una di quelle date spartiacque che ha segnato un prima ed un dopo. La cartina tornasole di questo avvenimento è stato, certamente, il discorso di insediamento del 47° Presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump. Uno degli uomini più potenti a livello mondiale ha pronunciato delle parole perentorie che non lasciavano alcuno spazio al dialogo e che fanno pensare ad un mandato pieno di odio e di indiscriminata autorità a qualunque costo.

Il nuovo presidente statunitense si è presentato, innanzitutto, molto più deciso ed aggressivo rispetto alla precedente elezione (era stato già 45° Presidente degli USA) ma ciò che più ha traumatizzato tutta la parte politica avversa sono stati i punti programmatici che ha promesso di affrontare e, soprattutto, come si è proposto di trattarli.

Estremamente intensi sono stati i momenti dedicati alla questione immigrazione quando, nello specifico, Trump ha trattato l'argomento dicendo che "Oggi firmerò alcuni storici ordini esecutivi e darò vita a una rivoluzione del buon senso. Dichiarerò un'emergenza nazionale al confine meridionale. Rimanderemo milioni di criminali e stranieri là dove appartengono. I cartelli saranno considerati come organizzazioni terroristiche straniere." Frasi, queste, estremamente chiare e pericolose considerando che, se ci si impegnasse in un piccolo sforzo mnemonico, apparirebbero legate al muro che il tycoon aveva potenziato nel confine meridionale con il Messico e alle procedure di ingresso (sempre da quel confine) rese più complesse e scoraggianti.



Le parole di Donald Trump sono diventate dei veri e propri macigni quando il 47° Presidente degli Stati Uniti d'America ha alzato il tiro ed ha sentenziato che il proprio Paese si sarebbe ripreso dei territori che gli furono sottratti ingiustamente nel corso del tempo. Nello specifico, Trump ha parlato del Golfo del Messico e del Mount Denali in Alaska. Nel primo caso il tycoon avrebbe richiesto un cambio di dicitura da Golfo del Messico a Golfo d'America mentre nel secondo caso avrebbe cambiato il nome del Mount Denali in Mount McKinley (annullando il procedimento del suo predecessore, Barak Obama, che aveva ripristinato il nome originariamente fornitogli dalle tribù native americane che vivevano in quelle terre). Una scelta, quest'ultima, che non ha voluto, perciò, riconoscere le ferite inferte alle comunità dei nativi americani.

L'Alaska, come il Messico, è diventato – nell'agenda di Donald Trump – uno dei simboli di rivalsa perché un altro tema tanto caro al tycoon è la riapertura della trivellazione massiccia proprio in Alaska e la citazione al presidente McKinley mostrerebbe proprio questo ritorno al potere del Governo sulle politiche più conservative e rispettose del territorio. Insomma, i nomi che cambiano per sottendere qualcosa di molto più ampio.

Queste proposte sono apparse, sin da subito, alquanto azzardate e poco rispettose della storia e ci si è resi conto che non si trattava di una mera provocazione quando la big tech Google ha accettato di buon grado il volere presidenziale ed ha rinominato questi due simboli geografici. Queste proposte di nuova nomenclatura non sono gravi solo per l'affronto storico ma anche perché sot-

tende la prepotenza di far pesare il proprio peso politico ed economico su di un altro Stato senza il minimo interesse a cercare un dialogo. È, infatti, sempre più chiaro il volere trumpiano di schiacciare il vicino Messico aprendo una vera e propria guerra di confine.

Va da sé che la volontà del 47° Presidente degli USA (appoggiata da Google) non può estendersi al di là dei confini geografici statunitensi e questo ha comportato che altrove si dovranno presentare entrambe le denominazioni.

In concomitanza con questa provocazione Trump ha equiparato i clandestini (gente colpevole soltanto di essere povera) di essere affiliata ai cartelli dei narcos ed ha promesso – queste sono le ultimissime dichiarazioni – di rinchiudere i clandestini che commettono reati negli USA direttamente nella terribile prigione di Guantanamo. Una prigione che è stata sotto inchiesta di moltissime indagini per il trattamento disumano riservato ai carcerati.

L'America ha deciso di affidare la propria democrazia nelle mani di un uomo che non sta dimostrando di avere quella lungimiranza e risolutezza tale da poter gestire problemi interni ed esterni con calma e giustizia quanto, piuttosto, mostrando la forza brutta dei muscoli. Per ora l'unica certezza è che la caccia al più povero è iniziata.



Articolo di

Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

**ALEKSANDR LUKASHENKO
HA VINTO DI NUOVO MENTRE
LA NAZIONE DIMENTICA
COSA SIGNIFICA VIVERE IN
DEMOCRAZIA**

LE SABBIE MOBILI DELLA BIELORUSSIA

**I BIELORUSSI HANNO
RICONFERMATO IL
MANDATO PRESIDENZIALE
NELLE MANI DI
LUKASHENKO, CHE SARÀ
IN CARICA FINO AL 2030,
MENTRE SI PARLA DI
ELEZIONI FALSA È BENE
RICORDARE LA STORIA
DEL PAESE PER PROVARE
A CAPIRNE LE SCELTE**

A cura di **Ludovica Cassano**

La Bielorussia ha votato ed ha riconfermato - per la settima volta consecutiva - il Presidente Aleksandr Lukashenko che riesce, nuovamente, ad ottenere il consenso popolare e ad aggiudicarsi l'ennesimo mandato presidenziale con una percentuale straordinaria di voti (quasi 87,6%).

Questi dati dovrebbero far gioire; dopotutto, cosa c'è di più nobile ed appagante che non libere elezioni con una maggioranza assoluta di voti a favore? Nulla, se non fosse per la presenza di un po' di ombre dietro l'appuntamento politico che è apparso più come una messa in scena che come un vero e proprio iter democratico.

Quindi possiamo chiederci: "La democrazia ha vinto di nuovo oppure no?"; una domanda innocente, in fondo, ma in realtà lo è se viene posta nel luogo dove realmente dimora lo stato di diritto, nel quale la scelta

non è sottoposta ad ingerenze e dove regna la libertà di pensiero. Purtroppo, la Bielorussia sembra non appartenere ad una di queste Nazioni e lo dimostrano le forti repressioni messe in atto proprio da Lukashenko nel 2020 dopo la sua rielezione.

Cinque anni fa, infatti, molti contestatori protestarono contro il loro Presidente uscente (che poi sarebbe stato nuovamente eletto), ovvero Aleksandr Lukashenko. Molti scesero in piazza per dimostrare che la loro voce aveva ancora un valore e che non avrebbero taciuto a seguito delle pressioni fatte dal Governo uscente. Non ne seguirono, però, incontri e confronti politici quanto, piuttosto, molte incarcerazioni tra le file dei dissidenti. Le proteste non sortirono l'effetto desiderato e ne seguirono molti arresti a confermare che il Presidente rieletto non apprezzava le critiche alla propria persona ed al proprio operato. Da allora sono già passati 5 anni e le elezioni che si sono tenute a gennaio hanno riconfermato nuovamente Lukashenko come massima autorità dello Stato, garantendogli di poter occupare questa funzione pubblica fino al 2030, quando avrà 75 anni.

Per cercare di comprendere questa scelta elettorale occorre dire che la Bielorussia è una Nazione dal passato importante; considerabile come una sorta di “terra di mezzo” tra il mondo occidentale e quello orientale a seguito del lungo periodo di annessione all'URSS che ha generato un profondo legame tra i russi ed i bielorussi. Infatti, tra il 1922 ed il 1991 la Bielorussia è stata – a tutti gli effetti – una Nazione sovietica e ne ha inglobato i tratti fondamentali facendoli propri; da questo lungo periodo nasce il sentiment filorusso che va comunque considerato. A partire da queste date si comprende, perciò, anche la presa che un uomo carismatico quale Lukashenko abbia potuto assumere in Patria (va ricordato che quest'ultimo è in carica dal 1994, perciò solo 3 anni dopo il distacco politico dall'Unione Sovietica frantumata).

Mentre altri Paesi ex-sovietici avevano visto di buon grado la caduta dell'URSS, in Bielorussia la situazione fu ben diversa: un sondaggio del marzo 1991 aveva, infatti, visto il popolo schierarsi (all'80%) a favore della conservazione del vecchio sistema socialista sovietico. Il motivo è attribuibile a varie ragioni, tra le quali si può citare la crescita a livello culturale (aumento degli istituti scolastici a vari livelli) come pure le bonifiche fatte alle zone paludose (con successivo incremento dell'economia) ... tutti elementi di “nostalgia” del vecchio legame con la Russia sovietica. Questo ha influito, certamente, sulle scelte politiche di un popolo che, all'inizio, non riusciva a percepirsi autonomo portando alla elezione del candidato “più alleato” a quell'immagine che ricordava il passato partigiano bielorosso contro i nazisti e, quindi, fortemente legati alla Madre Patria Russia. Questo idillio si sarebbe, però, affievolito nel corso dei suoi mandati presidenziali. Infatti, Lukashenko ha dimostrato, nel



corso degli anni, di essersi trasformato in un vero e proprio autocrate dimenticando, perciò, il valore del popolo (quel perno sovietico) e sconfinando in una pseudo-dittatura che condanna chiunque gli si oppone in modo più o meno evidente.

È drammatico rendersi conto che le oltre 300.000 persone in esilio (stima dell'ONU) continueranno a vedere la loro Patria sempre più lontana e meno libera; i bielorussi, incapaci di fare fronte comune contro questa forma di tirannia, non sembrano avere la forza di risvegliarsi dal torpore democratico nel quale sono finiti. A nulla sono valsi – almeno all'apparenza – le proteste di personalità bielorusse del calibro di Ales Bialiatski (insignito del Premio Nobel per la pace), piuttosto che di Serghei Tikhanovsky, marito della leader dell'opposizione Svetlana Tikhanovskaya (attualmente esule).

Quest'ultima è colei che più di tutte si sta battendo per smascherare Lukashenko come “tiranno” e continua ad appoggiare la scelta del Parlamento Europeo di non considerare la legittimità del suo ultimo mandato presidenziale. Resta però il fatto che le elezioni in uno Stato sovrano restano affare di quello Stato e della sua cittadinanza. Perciò ci si potrebbe domandare “Cosa ne sarà ora della Bielorussia?”. La risposta potrebbe essere alquanto scontata: il riconfermato Lukashenko continuerà nel suo appoggio al leader russo Vladimir Putin e perpetuerà la propria posizione di sfida nei confronti della UE che reputa corrotta e filoamericana, alimentando uno scontro sempre più palese tra Occidente ed Oriente.

**LO SPAZIO AEREO È ORMAI IL FULCRO DEL POTERE MILITARE,
TRA CACCIA, RADAR E DRONI**



NO FLY ZONE:

IL CONTROLLO DEI CIELI

**FERMARE I TRANSITI PER FERMARE
IL TEMPO NELL'ATTESA DELLA
CONCLUSIONE DI MANIFESTAZIONI
O CONFLITTI. MA A CHE PREZZO?
E SECONDO QUALI REGOLE? MA
SOPRATTUTTO: COSA SUCCEDDE A
CHI NON LE RISPETTA?**

Lo spazio aereo è l'unico confine che viene considerato tridimensionalmente, per avere quindi piena consapevolezza di come funziona una zona di interdizione al volo serve prima conoscere la suddivisione degli strati d'altitudine.

Convenzionalmente, superata la linea di Karman (100km), si passa da atmosfera a spazio esterno, tranne per quanto riguarda gli Stati Uniti che pongono questo limite a 80km, considerando quindi chiunque si trovi al di sopra come un astronauta e perciò non soggetto a controlli.

Al di sotto di questi livelli ogni singolo Stato sovrano controlla i velivoli che sorvolano il perime-

tro del Paese e delle acque territoriali (12 miglia dalla costa), con la possibilità di indicare zone vietate, regolamentate o pericolose.

Nelle zone regolamentate i voli sono limitati e sottoposti a condizioni e regole precise, nelle zone pericolose è sconsigliato il passaggio di velivoli per cause naturali o per attività che potrebbero creare problemi alla navigazione mentre nelle zone vietate sono severamente vietati i passaggi a causa della presenza di carceri, basi militari, monumenti o aree naturali protette.

La “No Fly Zone” fa ovviamente parte di queste ultime aree, anche se può essere permesso un certo grado di permeabilità a seconda delle motivazioni che hanno portato alla creazione della protezione.

Si può quindi scegliere di consentire il transito agli aerei civili ed impedirlo a quelli militari, come nel caso della guerra di Bosnia tra 1993 e 1995 o di impedirlo ad un singolo paese, spesso per questioni belliche, come accaduto nel caso dell’Iraq tra il 1992 ed il 2003 quando fu impedito il passaggio nel nord del Paese agli aerei Iracheni nella zona nord. Ma le cause che portano alla creazione di un blocco dello spazio aereo non sono solamente legate ai conflitti ma anche a manifestazioni di interesse internazionale come le Olimpiadi o i grandi incontri politici come il G8.

La delibera delle restrizioni è riservata alle autorità internazionali come l’ONU, non solo per una questione di potere ma anche economica. Mantenere una “No Fly Zone” infatti, è un’operazione tanto complicata quanto costosa, servono radar e velivoli attivi 24 ore su 24, e resta comunque un’operazione rischiosa nel caso in cui qualcuno dovesse malauguratamente scegliere di infrangere la regola, poiché ci sarebbe bisogno di una risposta immediata e di un eventuale espansione del conflitto. Per questo l’ONU ha bisogno anche dell’appoggio dei Paesi confinanti, al fine di garantire una base di riferimento ed una serie di aerei, radar ed altre apparecchiature necessarie.

Tutta questa serie di accorgimenti e regole purtroppo non garantisce sempre il rispetto della restrizione. Nel 2011 ad esempio un jet libico ha

violato la “No Fly Zone” venendo abbattuto da un caccia francese mentre era in atto allo stesso tempo un blocco navale ed un attacco congiunto di molte forze delle Nazioni Unite, che avrebbe poi portato alla cattura e alla morte di Muammar Gheddafi nonché alla conclusione del conflitto.

Molto più comune ultimamente è la violazione di spazi aerei vietati tramite l’utilizzo di droni da fotografia, nel 2017 in poche settimane i militari italiani hanno rintracciato una serie di oggetti volanti che violavano la zona rossa di San Pietro, così come successo più volte al Colosseo e nei pressi di altri punti d’interesse strategico nazionale. In questi casi viene quindi disposto il sequestro del mezzo e del comando nonché delle riprese effettuate, oltre alla possibile reclusione fino a due anni e ad una multa fino a 516,00€, secondo la legge italiana.

Sono ovviamente situazioni molto diverse, ma tutte sotto la stessa giurisdizione, quella dell’aviazione.



Articolo di
Ludovico Cordoni

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell’Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in “Scienze Politiche e Relazioni Internazionali”, con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.

CESSA L'AGEVOLAZIONE DEL CONTRIBUTO SOGGETTIVO MINIMO DIMEZZATO



AGGRAVATI GLI ONERI DEGLI ASPIRANTI AVVOCATI

**A PARTIRE DAL 2025,
I PRATICANTI ISCRITTI ALLA
CASSA FORENSE DOVRANNO
VERSARE UN CONTRIBUTO
SOGGETTIVO MINIMO DI
2.750,00 EURO, OLTRE -
PER CHI NON È ISCRITTO
DAL PRIMO ANNO - AL
CONTRIBUTO INTEGRATIVO
MINIMO DEL 2025 PARI A
350,00 EURO.**

Il mondo del lavoro si rivela spesso ostico per i giovani giuristi, i quali si trovano ad affrontare un percorso che, nonostante l'impegno e la preparazione, si rivela difficile e poco gratificante, anche dal punto di vista retributivo. Abbiamo deciso, dunque, di intervistare Alice Eraclei, presidente della sezione italiana di ELSA, The European Law Students' Association, la più grande associazione al mondo di giovani giuristi.

La Cassa di previdenza e assistenza forense, istituita nel 1952, ha la funzione di erogare prestazioni previdenziali e assistenziali agli avvocati e ai praticanti avvocati italiani e, sebbene l'iscrizione non sia obbligatoria per quest'ultima categoria, l'agevolazio-

ne prevista fino al 2024 costituiva *in primis* un'importante possibilità per i giovani giuristi di iniziare a pensare al loro futuro pensionistico. Quale è stata, dunque, la reazione dei praticanti avvocati che si sono visti privare dell'agevolazione per l'iscrizione alla cassa forense?

Come si può facilmente intuire, la reazione non è stata delle migliori. Solo 3201 praticanti avvocati (così come segnalato da AIGA) sono iscritti alla Cassa Forense, un numero davvero esiguo se consideriamo il numero complessivo di praticanti in tutta Italia e già questo potrebbe essere oggetto di profonde riflessioni sulla questione. A prescindere da ciò, e rispondendo nel merito della questione, il dimezzamento del contributo minimo soggettivo per i primi sei anni di iscrizione e l'esonero del contributo integrativo minimo sono agevolazioni fondamentali per chi si appropria per la prima volta a questa professione, anche se non ha ancora superato l'esame di abilitazione alla professione. Se abbiamo consentito ai praticanti di potersi iscrivere alla Cassa per le finalità contributive, dobbiamo anche consentirgli di potervi rimanere. Non è solo una questione tecnica, ma anche pratica: la professione forense sta attraversando una grande crisi, con molti giovani che preferiscono intraprendere carriere professionali completamente diverse anche per la possibilità di poter vedersi riconosciuto immediatamente un emolumento economico. È importante ribadire che non l'agevolazione agiva e agirebbe una *tantum*, quindi, scaduti i 6 anni non vi sarebbe più nessuna agevolazione.

Le difficoltà per accedere alla professione di avvocato sono già molte. Potresti spiegare quali sono i requisiti per accedere all'esame di avvocato?

Per poter accedere alla professione forense oggi è necessario svolgere 18 mesi di pratica forense obbligatoria presso uno studio legale e, contestualmente, svolgere 18 mesi di scuola forense obbligatoria organizzate o dall'Ordine degli Avvocati o presso scuole private. Le scuole sono a pagamento mentre la pratica forense, nella maggior parte dei casi, non è retribuita o lo è con un rimborso molto basso, senza considerare inoltre che il tempo da dedicare ad essa è parificato e (a volte) superiore a quello di un lavoro, senza la possibilità per i giovani praticanti di svolgere contestualmente un'attività lavorativa retribuita che permetta di sostenere le spese del percorso di studi.

Nonostante le tortuosità del percorso che ogni giurista deve affrontare, molti giovani riescono anche a dare un contributo attivo. Come si inserisce l'associazionismo in tale contesto? Quali iniziative mette in campo ELSA per supportare i suoi membri nel loro percorso formativo e professionale?

ELSA supporta concretamente i suoi associati nel loro percorso formativo e professionale attraverso diverse

iniziative: formazione pratica e competizioni giuridiche come, ad esempio, simulazioni processuali e dibattiti giuridici; organizza, inoltre, Law Schools e incontri di orientamento professionale, conferenze, career fairs e incontri con studi legali, aziende e istituzioni, creando così opportunità concrete di tirocinio e assunzione.

Il programma ELSA Traineeship, inoltre, offre esperienze di stage retribuiti presso studi e aziende in tutta Europa.

Come aiuta l'associazione a migliorare la vita lavorativa dei giovani giuristi?

ELSA supporta i giovani studenti e neolaureati nella loro vita lavorativa aiutandoli a sviluppare soft skills fondamentali, come la comunicazione efficace e il problem solving, essenziali per il mondo professionale. Inoltre, offre orientamento alla carriera, fornendo strumenti per affrontare colloqui e redigere CV competitivi. La nostra associazione promuove anche un ambiente internazionale e multiculturale, preparando gli studenti a lavorare in contesti globali e interdisciplinari.

Sebbene la difficoltà di affermarsi nel mondo del lavoro per i giovani giuristi sia una questione complessa, che tocca non solo il mondo del diritto, ma anche la realtà economica e sociale in cui viviamo, è innegabile la necessità di un cambiamento a livello strutturale, che non solo valorizzi la preparazione, ma che promuova anche un mercato del lavoro giuridico più equo e accessibile. Tra le poche reti di supporto adeguate e con un sistema di meritocrazia che premi il valore sono, ad oggi, proprio quelle create da giovani volenterosi.



Articolo di
Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica "Giustizia e riforme istituzionali" della rivista. Anche grazie all'esperienza lavorativa presso l'ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students' Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.

LA PARROCCHIA DI SAN GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI, A ROMA, È UN ESEMPIO DI COMUNITÀ A SUPPORTO DI CHI VIVE IN STRADA

Una comunità che aiuta i senzatetto

Raccontiamo cosa fa un volontario quando si prepara per aiutare chi vive per strada, chi non ha nulla, e che ha bisogno di ogni cosa ma, soprattutto, non vuole più essere invisibile

A cura di Ludovica Cassano



Cosa significa aiutare i più poveri? Gli indifesi? Coloro che non vengono visti dai molti e che sopravvivono negli angoli delle nostre belle città? Aiutare significa donare del tempo delle proprie vite cercando di dare un supporto a chi altrimenti non l'avrebbe; questo accade tra le fila dei volontari che operano ogni giorno dal nord al sud Italia.

In un quartiere di Roma come tanti, abbiamo scorto un esempio di collettività a servizio di chi non ha nulla; si tratta di un gruppo di uomini e donne che si riunisce - ogni giovedì - per portare cibo e compagnia a chi vive in strada. lo fanno da anni, talmente tanti da non saper dire esattamente da quanto, alcuni di loro hanno smesso ed altri sono subentrati in un equilibrio perenne e senza obblighi. Si percepisce che lo fanno per sentirsi utili, cercano di fare ciò che è possibile quando è possibile.

Va detto che, non necessariamente, aiutare significa donare dei soldi ma basterebbe trovare il tempo, se lo si vuole, da regalare a qualcuno che ha bisogno di sentirsi, ancora, parte di un sistema sociale, di sentirsi ancora un essere umano. A fornire questo genere di aiuto, tra i tanti a Roma, vi è la comunità che si riunisce nella Parrocchia

di San Giovanni Battista De Rossi, in via Cesare Baronio (in zona Alberone, tra l'Appia Nuova e il Parco della Caffarella).

Una parrocchia che, in realtà, è molto di più di questo perché è una comunità di persone (donne e uomini) davvero protese verso l'aiuto del più umile, del più indifeso. Purtroppo, nel periodo storico che stiamo vivendo appare molto chiaro il peso specifico del denaro e se non ce l'hai, allora non esisti. Si finisce, a quel punto, in un limbo sociale nel quale si resta bloccati e diventa estremamente difficile tornare ad una vita "normale" o, meglio, "comune".

Ogni giovedì, a partire dal pomeriggio, circa una dozzina di volontari (non sempre gli stessi) si ritrovano nella Parrocchia (in un locale adiacente il piazzale davanti l'ingresso dell'edificio) ed iniziano a preparare da mangiare e ad organizzare le porzioni che verranno distribuite, in serata. Il cibo viene sporzionato e, poco prima di lasciare la Parrocchia, ci si prodiga con i termos di tè caldo che verrà servito insieme al cibo per riscaldare i corpi provati dal freddo e dalla dura vita della strada.

I loro luoghi di assistenza sono le stazioni ferroviarie di Roma, lì incontreranno i clochards che vivono le strade romane; in particolare, le mete sono le due stazioni principali (Termini e Tiburtina) e, a queste, si aggiungono le stazioni di Tuscolana, di Trastevere e di San Pietro. Le stazioni principali, per ovvie ragioni, saranno quelle che vedranno il maggior numero di bisognosi (circa una ventina per ognuna di esse) mentre per le stazioni più piccole il numero è di circa 5/6 senzatetto.

Non tutti si avvicinano. Si sono creati dei rapporti interpersonali di fiducia. I senzatetto, di norma, si avvicinano se ti hanno già incontrato, se hai già parlato con loro, mentre gli altri - magari quelli che non ti conoscono e che hanno paura - si allontanano. Si tratta di quella paura che è tipica di chi vive in un contesto al limite dove si è spesso derisi, allontanati e magari picchiati solo per essere poveri.

Questa parrocchia, ed i volontari che ne fanno parte, sono un esempio virtuoso di come dovremmo essere tutti e attendono, a braccia aperte, chiunque volesse unirsi a loro.

L'AIUTO CONCRETO

Legame tra scout e senza fissa dimora

Oltre le varie associazioni sono molti i gruppi di scout che si dedicano all'aiuto dei senza tetto

Il legame tra gli scout e le persone senza tetto può essere visto principalmente in termini di solidarietà, impegno civico e aiuto comunitario. Quest'ultimi sono da sempre impegnati in attività che promuovono il benessere della comunità, l'aiuto reciproco e l'inclusione sociale. Questo spirito di servizio può manifestarsi in progetti di sostegno verso le persone senza dimora, come la distribuzione di cibo, la raccolta di beni di prima necessità o l'offerta di supporto psicologico.

In molte realtà locali, i gruppi scout si impegnano anche a sensibilizzare la comunità sui problemi legati alla povertà e all'esclusione sociale, cercando di abbattere stereotipi e promuovere una cultura di accoglienza. Inoltre, i valori di responsabilità, aiuto reciproco e rispetto per gli altri si riflettono spesso in iniziative che cercano di migliorare le condizioni di vita delle persone più vulnerabili, come i senzatetto.

In definitiva, mentre gli scout non sono una risposta diretta al problema della senzatetto, attraverso il loro impegno sociale contribuiscono a creare reti di solidarietà che possono fare la differenza per chi si trova in difficoltà.

Tali associazioni, in diverse parti del mondo, si prendono cura delle persone senza tetto attraverso azioni concrete e iniziative locali. La loro missione di servizio alla comunità e l'educazione ai valori della solidarietà e dell'aiuto reciproco li porta a impegnarsi in attività di supporto. Gli scout possono prendersi cura delle persone senza dimora in diversi modi.

Attraverso la distribuzione di cibo e beni di prima necessità. Molti gruppi scout organizzano raccolte di alimenti, vestiti, coperte e altri beni da distribuire a chi vive per strada. Spesso collaborano con associazioni di volontariato o rifugi locali per portare aiuti alle persone senza tetto.

Si occupano anche di dare accoglienza e rifugi temporanei, magari attraverso centri di accoglienza che offrono un riparo per la notte, pasti caldi e servizi igienici.

Offrono sostegno psicologico e sociale. Gli scout, in particolare nei gruppi più giovani, possono essere coinvolti in attività di ascolto e sostegno psicologico. Questo può includere semplicemente il fornire compagnia e un momento di tranquillità per chi si trova in una condizione di grande vulnerabilità.

A cura di **Martina Luciani**

Portano avanti progetti di sensibilizzazione e educazione; educano anche la comunità a comprendere meglio le problematiche delle persone senza dimora. Organizzano attività di sensibilizzazione per abbattere pregiudizi, aumentando la consapevolezza sul tema della povertà e dell'esclusione sociale.

Organizzano iniziative di raccolta fondi per finanziare attività a favore dei senza tetto, come la costruzione di centri di accoglienza o l'acquisto di materiali per i rifugi.

Promuovono collaborazioni con enti locali e altre associazioni; possono allearsi con enti locali, associazioni di volontariato, chiese o altre organizzazioni non governative per mettere in atto azioni di lunga durata, come corsi di formazione per persone senza tetto o programmi di reinserimento sociale.

In generale, il coinvolgimento degli scout nel supporto ai senza tetto si basa sul principio del "servire gli altri" che è al cuore di tale movimento. L'idea non è solo di dare un aiuto materiale, ma anche di creare occasioni di incontro e di condivisione che possano contribuire al recupero della dignità e dell'autonomia delle persone in difficoltà.

AMA S.P.A. E ROMA CAPITALE SI UNISCONO PER
BONIFICARE IL LUNGOTEVERE DAI RIFIUTI

14 MILIONI DI EURO PER RESTITUIRE AI ROMANI IL “BIONDO TEVERE”

**CON LA
RIQUALIFICA DEL
TEVERE E DEI
SUOI ARGINI SI
POTREBBE CREARE
IL SESTO PARCO
NAZIONALE
PIÙ GRANDE
D'ITALIA**

ta Iniziativa non solo aiuterebbe a proteggere la biodiversità, ma sarebbe anche un grande impulso al turismo, allo sport e all'occupazione. In questo modo, tutti i cittadini potrebbero godere del fiume durante tutto l'anno. L'iniziativa garantirebbe la riqualificazione del tratto fluviale, la pulizia delle acque, la navigabilità del fiume, il miglioramento degli argini, la creazione di nuove piste ciclabili e soprattutto la rimozione degli insediamenti abusivi lungo il fiume anche in aree centrali della città. Una baraccopoli molto nota a Roma, soprattutto ai residenti

del quartiere Marconi, è quella che si estende sull'argine del Tevere tra i quartieri San Paolo e Marconi. Molti cittadini che affacciano su quel tratto del lungotevere, lamentano il continuo svilupparsi di roghi tossici ed il proliferare di rifiuti di fortuna e cumuli di plastica, gomme di auto, elettrodomestici, materiali edili, sino a rifiuti pericolosi come bombole del gas o lastre di eternit che spesso poi finiscono nel fiume. Nelle ultime settimane sembra che il Comune

di Roma, in collaborazione con Ama, proprio in questo tratto,

Finalmente dopo decenni di incuria arriva il progetto di riqualificazione del Tevere.

L'importo complessivo del finanziamento ammonta a circa 14 milioni di euro che saranno

investiti per la riqualificazione dell'intera area che è attraversata dal fiume. Grazie a questo progetto si potrebbe creare un vero e proprio parco nazionale che si estenderebbe su un'area di 80mila ettari, coinvolgendo quattro regioni, otto province e 82 comuni, diventando così, il sesto parco nazionale più grande d'Italia. Ques-





abbia iniziato una bonifica sostanziale degli argini del Tevere. Per toccare con mano ciò che sta avvenendo realmente diamo la parola a Giacomo, lavoratore del Roma River Ranch, circolo ippico sorto sul lungo Tevere degli inventori nel 2001 con lo scopo di diffondere la cultura, l'amore e il rispetto per i cavalli e, più in generale, per tutti gli animali.

W.R.: Cosa ne pensa della riqualificazione che sta avvenendo sul tratto del lungotevere Marconi?

G.: "A Parco Marconi prima c'erano molti accampamenti rom, sicuramente adesso la situazione è più tranquilla e vivibile".

W.R.: Perché davano fastidio, rubavano o vi hanno creato qualche problema?

G.: "No, non hanno mai dato fastidio ma dove vivevano loro c'era una montagna di immondizia che spesso finiva anche nel fiume soprattutto con le piene. Ricordo che durante l'alluvione del 2008 ci fu una piena che ha portato sui nostri terreni tonnellate di rifiuti".

W.R.: In questi anni qualcuno vi ha aiutato a ripulire?

G.: "No, abbiamo fatto tutto da soli, fin dove siamo riusciti ad ar-

rivare con i nostri mezzi ma sugli argini c'è ancora molto pattume oramai amalgamato con la terra".

W.R.: Non avete chiesto aiuti a qualcuno per ripulire, istituzioni, municipio o all'Ama visto che ora stanno facendo quest'opera di riqualificazione?

G.: "Purtroppo non ci hanno mai risposto, ora hanno iniziato a pulire le parti pubbliche incolte speriamo che una volta realizzato il parco vengano anche da noi a portare via tutti quei rifiuti che ristagnano sul nostro argine".

W.R.: Ma comunque voi fate un'attività ricettiva, di utilità pubblica, siete anche sul territorio del demanio, possibile che vi lascino con i rifiuti a vista?

G.: "Ti ripeto dall'altra parte stanno pulendo perché devono realizzare il parco ed impiegheranno un bel po' di tempo perché stanno demolendo anche la spiaggia che avevano realizzato qualche anno fa per convertirla in parco".

W.R.: Quindi la spiaggia Tiberis, quella voluta dall'amministrazione Raggi, non ha avuto molto successo? Perché la tolgono?

G.: "Sicuramente l'area sarà più fruibile rendendola tutta parco, in

quella spiaggia non ci andava quasi nessuno, secondo me è stato solo un grande spreco di denaro".

W.R.: Per quanto riguarda inondazioni e piene avete avuto altri problemi dopo il 2008?

G.: "No, solo nel 2012 il livello si è alzato un po' ma è rimasto sotto controllo. Il problema del 2008 è stato fatto sulla diga che si trova a monte del Tevere, è stata lasciata troppo aperta e quindi è scesa troppa acqua a valle".

Ci auguriamo che quest'opera di riqualificazione venga portata a termine su tutta la

lunghezza del fiume consegnando alla città capitolina un'importante opera, utilizzando così il lungotevere come polmone verde e non come discarica a cielo aperto.



Articolo di **William Romani**

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l'università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE, società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l'autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.

MILANO: TRA INDICATORI ECONOMICI E CRITICITÀ EFFETTIVE

LA CITTÀ “INGANNEVOLE”

LE CONDIZIONI E LE CONTRADDIZIONI CHE LA QUALIFICANO PRIMA PER QUALITÀ URBANA

urbana”. Mentre Greenpeace denuncia livelli esorbitanti di polveri sottili PM10 e, nell’ultimo triennio, Milano ha perso circa il 20% della popolazione che aveva acquisito nei cinque anni precedenti. Inoltre, il 7 gennaio scorso, una ragazza è stata aggredita sul filobus 90 e i piccoli episodi di violenza aumentano. Maggiormente questioni di sicurezza e ambientali che hanno un peso, in termini

di “qualità”. In un quadro così contraddittorio, la domanda sorge spontanea: cos’è la qualità urbana? Quali sono i criteri che la definiscono?

R: La qualità urbana è un insieme di tante caratteristiche importanti, che possiamo distinguere in: fattori materiali (ambientali, connessioni, accessibilità, disponibilità dello spazio pubblico...) e fattori immateriali (offerta culturale, offerta lavorativa, formativa, sicurezza...).

Conosciamo il Professor Gabriele Pasqui, docente di Politiche Urbane al Politecnico di Milano e Direttore del Dip. Di Architettura e Studi Urbani presso lo stesso ateneo, dal 2013 al 2019. L’intervista ha come soggetto la città di Milano, le dinamiche e le criticità che ne definiscono la qualità urbana.

D: Esperto di città, esperto della città di Milano e milanese.

R: Esatto.

D: Dunque parliamo di Milano: polo economico-finanziario, capitale della moda e grande attrattore di opportunità, soprattutto professionali. È anche al centro di molti discorsi e narrative. Si parla sempre più di “Milan, le grand Milan” ma c’è, addirittura, una sovrabbondanza di informazioni, tra loro anche contraddittorie, e vorrei ci aiutasse a fare chiarezza partendo proprio da alcune notizie. Il 16 settembre 2024, secondo l’Indice di Criminalità, “Milano è la città meno sicura nell’anno”, a due mesi di distanza, il 18 novembre, la stessa città viene designata come “città con la più alta qualità



Parlando di Milano, bisogna dire che è una città particolare e, da molti punti di vista, diversa da altre. Ha sicuramente una grande capacità attrattiva in termini di popolazione e possibilità lavorative ma, al contempo, è una città respingente. Chi si trasferisce, spesso, non lo fa per rimanere.

Detto ciò, a Milano la “qualità” è un dato che non può prescindere dalle dovute diversificazioni ed è difformemente distribuita nelle diverse parti della città. In centro non c’è lo stesso livello di “qualità” che c’è in periferia. La “miglior qualità”, di cui si parla, è stata valutata con indicatori economici, e restituiscono una prospettiva di natura economica. Per cui, spesso, i titoli e le informazioni sono ingannevoli.

D: Quali sono quelle “condizioni di qualità” su cui c’è ancora da lavorare?

R: Tra le maggiori criticità c’è sicuramente l’accessibilità ai servizi, che non è affatto uniforme. Il mercato del lavoro è forte ma c’è anche una forte precarizzazione, soprattutto tra i giovani e gli stranieri. Inoltre, Milano è troppo costosa. Per accedere ad una casa ed investire bisogna andare a 50 km. Per quanto riguarda il fattore ambientale, invece, oramai si parla di “post car cities”, città a misura di pedoni e biciclette. Il “depaving” la rimozione dell’asfalto e la ripiantumazione della città.

D: Rispetto alla “depavimentazione” che Milano ha accolto, come spiegherebbe il rifacimento di Piazza San Babila, da poco concluso, “iperpavimentato” da una spessa piastra di cemento?



R: Non saprei. Piazza San Babila, luogo chiave del centro storico... Sì, questa è una contraddizione.

D: Tornando ai criteri, quanto incide la sicurezza sulla “qualità”? E cosa ne pensa della “securizzazione” urbana?

R: La sicurezza è certamente un fattore immateriale che però dipende da variabili materiali come il comfort, l’illuminazione, la qualità dello spazio pubblico... Le pratiche di decoro urbano e persino la sensazione della sicurezza sono importantissime ma, anche queste, difformemente distribuite in città. E, come dimostra il recente episodio di violenza da parte delle forze dell’ordine, in zona Corvetto, la militarizzazione dello spazio pubblico, la “securizzazione” urbana non è una soluzione. Penso che sono tante le politiche che si possono mettere in atto per la sicurezza urbana anche se l’origine dell’insicurezza è, certamente, di natura sociale.



Articolo di
Greta Munafó

Umanista e architetta mediterranea. Classe 1990, formata tra Taormina, Roma, Milano e Gerusalemme, ha approfondito i temi della percezione, esperienza umana/fisica, a contatto con oggetti, edifici e luoghi urbani, accogliendo, inevitabilmente, discipline di natura filosofica, sociale, economica e psicologica. Nel 2019 ha integrato, alle competenze progettuali, la scrittura e, oggi, si occupa di comunicazione spazializzata, nello specifico, allestimenti letterari, reportage, naming, ideazione format, autorato, podcasting, voce e divulgazione culturale. In attivo il Podcast Oggetti Senza Senso. Ma in che senso?!

SONO STATI STANZIATI 60 MILIONI DI EURO

I COMUNI OTTERRANNO I SOLDI PER LA TRANSIZIONE ENERGETICA

Articolo di Filippo Sansa

**MILIONI DI EURO
PER GLI EDIFICI
PUBBLICI**



Si sta cercando un modello virtuoso di utilizzo delle risorse con l'obiettivo di accompagnare la nostra Regione verso azioni che permettano un reale e massiccio risparmio energetico per rendere il Lazio un esempio a cui guardare.

La Giunta regionale del Lazio, su invito del presidente, Francesco Rocca, e in collaborazione con l'assessore all'Ambiente e alla Transizione energetica, Elena Palazzo, ha approvato la delibera che consente di impegnare 60 milioni di euro per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici, nell'ambito del programma regionale del Lazio 2021-2027.

La somma stanziata è suddivisa su due azioni specifiche: 40 milioni di euro sono rivolti all'obiettivo 2.1 del Piano, per-

ciò "Promuovere l'efficienza energetica e ridurre le emissioni di gas a effetto serra", mentre i restanti 20 milioni di euro sono destinati all'obiettivo 2.2 "Promuovere le energie rinnovabili, soggetti pubblici".

Si è assai soddisfatti di compiere questo nuovo importante passo per la transizione energetica, che arriva dopo lo stanziamento dei fondi rivolti alle piccole e medie imprese. Questa volta ci rivolgiamo ai Comuni, con una particolare attenzione verso i progetti rivolti agli impianti sportivi e agli edifici scolastici spesso energivori e bisognosi di interventi di ammodernamento ha così esplicitato l'assessore Elena Palazzo.

Si sta cercando un modello virtuoso di utilizzo delle risorse rese disponibili dal Fesr (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) con l'obiettivo di accompagnare la nostra Regione verso azioni che consentano un reale e massiccio risparmio energetico per rendere il Lazio un esempio a cui guardare. Si risponde in questa maniera agli obiettivi specifici del Programma per quello che riguarda l'efficienza energetica e la promozione di energie rinnovabili ha così concluso l'assessore Elena Palazzo.

Il finanziamento, così come indicato dal Fesr e per evitare la sovrapposizione tra gli interventi, è rivolto a 39 Comuni del Lazio con oltre 20mila abitanti.



CILA

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

www.cilanazionale.org

SERVIZI PER LE IMPRESE

Consulenza

Notarile - Legale - Fiscale - del Lavoro e Finanziaria

Contabilità

Elaborazione buste paga

Dichiarazione dei Redditi

ISA IRAP

Pratiche INPS - INAIL - CCIAA - SUAP

SERVIZI PER IL CITTADINO

- Modello 730
- Redditi persone fisiche
- IMU ISEE
- Reddito di Cittadinanza
- Assegno unico Carta acquisti
- Bonus RED-ICLAV-ICRIC
- Gestione contratti Colf-Badante
- Buste paga Invalidità
- Registrazione Contratti in Locazione
- Pensione Legge 104
- Disoccupazione "NASPI"
- Maternità - Congedo parentale
- Successioni - Donazioni
- Pratiche Rilascio-Rinnovo permesso di soggiorno e ex Carta di soggiorno
- Pratiche di cittadinanza
- Ricongiungimento familiare
- Sanatoria Flussi
- Domanda Casa popolare
- Borse di Studio
- Iscrizione Scuola
- Domanda agevolazione mensa

Via Sant'Agata de' Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 0669923330 - 066797812 - Fax 066797661

CULTURA E AMBIENTE

Ora è qui, il festival che unisce cultura, attivismo e sostenibilità

LE ASSOCIAZIONI FUORI CONTESTO E DIRE, FARE CAMBIARE REALIZZANO UN PROGETTO CHE METTE AL CENTRO I TEMI DELL'AGENDA 2030 ATTRAVERSO LA CULTURA

Parlare di sostenibilità attraverso la cultura. Con questo desiderio nasce e si realizza da due anni il progetto "Ora è qui". Un' iniziativa voluta per contribuire ad un cambiamento sociale che può avvenire solo attraverso attività culturali perché se le persone vedono e sentono è più facile che apprendano e cambino i loro atteggiamenti.

Abbiamo intervistato **Emilia Martinelli** dell'associazione Fuori Contesto che ci ha parlato di questo e dell'associazione di cui fa parte.

Parliamo dell'associazione. Quando e perché nasce? Quali sono gli obiettivi che perseguite?
L'associazione nasce nel 2005. All'epoca era un laboratorio di teatro integrato fortemente inclusivo. Cominciammo con vari spettacoli che ebbero molto successo e da lì nacque l'esigenza di creare una associazione che chiamammo Fuori Contesto. All'inizio facevamo progetti all'interno di rassegne di teatro e laboratori per altre as-



sociazioni di teatro sociale. Successivamente abbiamo iniziato a partecipare ai bandi pubblici. La mission che avevamo è rimasta quella di adesso: dare voce a chi non ha voce. Attraverso il teatro infatti volevamo raccontare le storie di coloro che non sempre si trovano in contesti teatrali. Per quello abbiamo scelto la parola “fuori contesto”: con la cultura siamo arrivati in contesti dove la cultura non sempre arrivava. Ovviamente poi ci sono stati molti cambiamenti ma all’inizio non tutto era così scontato. Ad esempio, i laboratori con i ragazzi disabili non esistevano. Con noi invece si creò un gruppo che già dal 1999 cominciò a realizzare spettacoli con scritture originali. L’associazione quindi nel tempo è sempre cresciuta ed è riuscita a fare progetti di tutti i tipi. Quello che ci interessa infatti è portare la cultura nel sociale. Con il nostro festival siamo riusciti a portare in scena lavori di gruppo con la partecipazione anche di tantissimi artisti conosciuti a livello nazionale e internazionale. Per cui quello che vogliamo fare è mettere in scena la cultura sia da un punto di vista politico che pratico. Per noi il sociale è fonte di ispirazione. Parliamo di storie di cui nessuno vorrebbe parlare e le storie che portiamo nei nostri laboratori sono storie in cui chi li frequenta si riconosce. La nostra compagnia poi fa spesso spettacoli su temi al limite tramite una approfondita ricerca sul campo.

Ci parli del progetto Ora è qui?

Il progetto viene svolto da due anni ed è fatto insieme ad un’altra associazione che si chiama “Dire, fare cambiare”. Questa associazione si occupa principalmente di temi legati all’Agenda 20-30 e noi abbiamo abbracciato le loro tematiche perché trattiamo temi comuni. Abbiamo quindi deciso di realizzare un festival specifico in cui le tematiche trattate passassero attraverso le tematiche cul-

turali. Il nome “Ora è qui” indica il momento di muoversi, il 2030 è vicino. Il sottotitolo di questo festival è stato “la quarta dimensione”: per noi passare certe tematiche sociali attraverso la cultura rende quest’ultima sostenibile. Certi temi infatti passano più facilmente e di questo ce ne siamo resi conto attraverso le attività che abbiamo fatto. Tra le più interessanti cito l’escape game: una sorta di spettacolo in cui il pubblico doveva liberare delle storie e ogni storia veniva rappresentata in modo artistico. L’idea di fondo era quella di muoversi e attivarsi e da questo punto di vista abbiamo avuto anche un ottimo responso di pubblico. In più abbiamo fatto un laboratorio di scrittura sul tema delle donne e una TED Artivista. ovvero abbiamo invitato cinque persone a parlare dei temi dell’agenda 20-30. Tutti gli eventi che abbiamo fatto erano gratuiti e tutti a basso impatto ambientale. Per quanto riguarda poi Ora è qui, noi teniamo molto al fatto che è stato organizzato da un gruppo di donne. Quindi, in questo esempio di sostenibilità, ci siamo sentite molto in un’ottica di parità di genere.

Ci spieghi meglio come siete riusciti a rendere sostenibili le vostre attività?

Abbiamo scelto di andare verso una direzione sostenibile scegliendo un modello di lavoro che lo fosse. Ad esempio, banalmente, abbiamo provato a fare una comunicazione digitale anziché cartacea. Abbiamo cercato soluzioni creative per realizzare le scenografie. Per i nostri escape abbiamo usato materiali naturali e usavamo service che avevano impianti leggeri. Abbiamo inoltre provato a fare spettacoli diurni per non consumare energia e abbiamo deciso di non utilizzare la plastica. Il nostro motto è stato: il cambiamento si ottiene attraverso le piccole cose e con le attività culturali le persone lo vedono, lo ascoltano, lo capiscono.

Quali sono i vostri prossimi progetti?

Adesso abbiamo in gestione un centro che si chiama “Liberi d’arte” che è attivo da Settembre. E’ un centro che si trova in periferia e nel quale si fanno laboratori. E’ dedicato ai giovani e opera in contesti difficili. I laboratori sono dedicati al teatro, alla musica, all’aiuto compiti. Il centro invece è anche un luogo dove si fa coworking e dove ci sono varie residenze artistiche. A febbraio poi con la Regione Lazio concludiamo un progetto che si chiama “Corpi acustici” e insieme al Conservatorio di Santa Cecilia, con ragazzi universitari e studenti con neuro divergenze, ci siamo impegnati a realizzare un spettacolo di teatro, danza, musica sul tema dell’inclusione e dell’ascolto.



Articolo di
Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

ARTE E CARCERE

L'arte non ha sbarre porta la creatività fuori e dentro le mura di Rebibbia

IL PROGETTO HA VISTO LO SVILUPPO DI LABORATORI DIDATTICI DEDICATI ALLA PITTURA CON IL COINVOLGIMENTO DI UN GIOVANE STREET ART CHE HA REALIZZATO UN MURALE DEDICATO ALLA FIGURA DI CATERINA MARTINELLI



Articolo di **Alessia Mancini**

L'arte come strumento di speranza e futuro fuori e dentro le carceri. E' questo il senso che racchiude il progetto "**L'arte non ha sbarre**", un'iniziativa sostenuta dalla **Regione Lazio** e vincitrice del *Bando Vitamina C*. Il progetto, che ha visto la realizzazione di laboratori e murali fuori e dentro al carcere romano di Rebibbia, ha avuto come obiettivo la sensibilizzazione della collettività in merito alle difficoltà che vivono coloro che si trovano rinchiusi in carcere. In particolare, il progetto, si è rivolto ai più giovani per i quali iniziative di rieducazione e formazione possono contribuire

a migliorare la vita dentro le case circondariali. L'arte non ha sbarre, organizzato da **Oriana Rizzuto**, ha quindi permesso la realizzazione di varie iniziative fuori e dentro il carcere che hanno visto la collaborazione di artisti e psicoterapeuti.

Tra i momenti più significativi di tutta l'iniziativa c'è stata sicuramente l'inaugurazione del murale realizzato da **Edoardo Ettore**, street artist e premio rivelazione 2023 Martelive. L'artista ha reso omaggio alla figura di **Caterina Martinelli**, figura iconica del quartiere Tiburtino. La sua opera, realizzata a pochi metri dalla targa commemorativa che il Municipio IV dedicò alla giovane donna, è un tributo al suo coraggio e alla sua forza.

Caterina Martinelli fu una delle tante vittime della cieca violen-



za tedesca nel 1944. A seguito dell'occupazione tedesca a Roma, avvenuta a partire dal Settembre del 1943, la popolazione si trovò costretta ad affrontare gravi stati di indigenza sociale con il conseguente assalto ai forni per potersi sfamare. Il 2 Maggio 1944 un agente della PAI, la Polizia dell'Africa Italiana, intervenne in una delle tante risse causate dalle lotte per accaparrarsi del cibo. Sparò per provare a sedare un tumulto e il colpo colpì in pieno petto la giovane Caterina. La donna, madre di sei figli, che si trovava in quel momento alla ricerca di cibo per sfamare la famiglia, rimase uccisa dal colpo di pistola. L'evento che scosse il quartiere e provocò notevole sconcerto, fece sì che alla memoria e al coraggio di questa giovane madre fossero dedicate struggenti parole di commemorazione: *“Io non volevo che un po' di pane per i miei bambini. Non potevo sentirli piangere tutti e sei insieme”*. Caterina dunque divenne da allora protagonista inconsapevole della memoria storica del quartie-

re ma anche esempio di coraggio e libertà. Per questo motivo Ettore, ha voluto raffigurarla di spalle, con in braccio il suo ultimo figlio mentre guarda la vetrina del forno. La sua opera, toccante quanto originale, dimostra tutto lo stile pittorico dell'artista e restituisce al quartiere l'immagine della donna forte e combattiva che non ebbe paura di affrontare la pericolosità della situazione.

All'interno del carcere poi il progetto ha contribuito a realizzare anche molteplici attività didattiche. Una tra le tante è stata la realizzazione di opere pittoriche firmate da **Tiziana Rinaldi Giacometti** e **Chiara Anacleo**, detenute del carcere di Rebibbia. Le giovani, partecipando ad un laboratorio di pittura, hanno voluto trasformare in arte tematiche come la libertà, l'autodeterminazione, la parità e il contrasto alla violenza di genere. In particolare l'opera di Tiziana Giacometti ritrae una donna di spalle che cammina verso il futuro con la sua bambina, esempio di li-

bertà e prospettiva mentre Chiara Anacleo ha disegnato un giardino idilliaco identificandolo come spazio ideale nel quale si può ritrovare un po' di speranza.

Oriana Rizzuto, curatrice del progetto, ha voluto infine sottolineare il valore dell'arte come strumento di dialogo e cambiamento soffermandosi sulle tematiche che hanno caratterizzato il progetto del 2024: il valore della donna, i diritti umani, la lotta contro la violenza. Le opere realizzate quindi, siano esse dentro o fuori il carcere, sono stati degli strumenti di grande potenza comunicativa che hanno unito chi stava dentro e chi viveva all'interno della società esterna, diventando di fatto dei simboli per esprimere e raccontare storie di coraggio, speranza e rinascita. L'arte non ha sbarre dunque non è stato solo un progetto artistico e culturale. È stato un mezzo attraverso il quale la società si è interrogata su tematiche universali e ha saputo fare da ponte tra la realtà del carcere e il mondo all'esterno.

PIÙ VULNERABILI E PIÙ INDEBITATI

LA CHIAMAVANO

ITALIA

PNRR

**IL PNRR ARRIVA AL SUO TRAMONTO
CON UNA SOGLIA AL DI SOTTO DEL 50%
DI SPESA AFFRONTATA IL MEGA PRESTITO
DELL' UNIONE EUROPEA CESSERÀ
DI ESISTERE NEL 2026.**

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) si avvicina alla sua scadenza naturale con un livello di spesa al di sotto del 50%, rendendo sempre più concreta la possibilità di un fallimento che si tradurrebbe in un ulteriore fardello finanziario per i cittadini italiani. Il prestito dell'Unione Europea, nato come un'occasione storica per modernizzare il Paese e rilanciare l'economia dopo la crisi pandemica, rischia di diventare l'ennesimo esempio di mala gestione e di indebitamento pubblico senza reali benefici. La questione più preoccupante non riguarda solo il ritardo nella spesa, ma la totale assenza di una strategia chiara da parte del governo Meloni, che sembra incapace di

imprimere una svolta decisiva all'attuazione di un piano che, se ben gestito, avrebbe potuto rappresentare una svolta epocale per l'Italia.

Il PNRR è stato ideato nel 2021 dal governo Draghi e approvato dall'Unione Europea nel 2023 con alcune modifiche. Il suo obiettivo principale era quello di stimolare la crescita economica attraverso riforme strutturali e investimenti strategici. Il piano è suddiviso in sei missioni iniziali, a cui nel 2022 è stata aggiunta una settima, denominata REPowerEU, con lo scopo di ridurre la dipendenza energetica dalla Russia. Complessivamente, il piano è articolato in 358 sub-misure, di cui 292 azioni

economiche di investimento e 66 riforme istituzionali, che avrebbero dovuto trasformare il volto del Paese in termini di innovazione, digitalizzazione, transizione ecologica, infrastrutture, sanità e istruzione. Tuttavia, la realtà dei fatti dimostra che il piano è rimasto sulla carta, bloccato da una combinazione di burocrazia, inefficienza amministrativa e inazione politica.

L'Italia ha ricevuto complessivamente 191,5 miliardi di euro, suddivisi in 122,6 miliardi di prestiti, che dovranno essere restituiti, e 71,8 miliardi di sovvenzioni a fondo perduto dall'Unione Europea, ai quali si aggiungono 30,62 miliardi stanziati dal governo italiano attraverso il Fondo Complementare. La mancata spesa di queste risorse, oltre a rappresentare una clamorosa occasione persa, evidenzia un problema ancora più grande: l'incapacità del governo di mettere in atto politiche economiche efficienti. Infatti, senza un'accelerazione immediata nell'utilizzo dei fondi, parte delle risorse potrebbe essere revocata dall'Unione Europea, lasciando all'Italia il solo peso del debito contratto. Il governo Meloni, invece di mettere in atto un piano di emergenza per velocizzare la spesa e garantire che i fondi vengano effettivamente utilizzati, ha preferito attribuire le colpe ai governi precedenti, senza però proporre soluzioni concrete.

A questo punto, è inevitabile chiedersi perché lo Stato italiano continui a non spendere le risorse disponibili. Se una parte dei fondi proviene dalle casse pubbliche, perché il governo sembra preferire l'aumento della tassa-

zione anziché investire sul benessere del Paese? La risposta sta in una politica economica che da anni punta più sulla compressione del potere d'acquisto dei cittadini che su investimenti strategici a lungo termine. L'assenza di una visione chiara sta già avendo conseguenze concrete: il PNRR avrebbe dovuto rilanciare settori cruciali come sanità e trasporti, ma a oggi il sistema sanitario continua a soffrire carenze di personale e di strutture adeguate, mentre le infrastrutture restano obsolete e il trasporto pubblico inefficiente. L'innovazione e la digitalizzazione, che avrebbero dovuto ricevere una spinta decisiva, sono ancora rallentate da una burocrazia elefantica e dalla mancanza di competenze adeguate.

Il rischio più grande è che l'Italia arrivi al 2026 con un debito ancora più elevato senza aver realizzato alcun miglioramento strutturale. La mancata attuazione delle riforme previste dal piano potrebbe avere effetti devastanti sull'economia nazionale, con conseguenze dirette sulla crescita, sull'occupazione e sulla stabilità finanziaria. Bruxelles ha già avvertito l'Italia della necessità di rispettare le scadenze e garantire l'efficacia della spesa, ma il governo Meloni sembra ignorare gli allarmi, lasciando il Paese esposto a un possibile taglio dei fondi europei e a nuove tensioni sociali.

Alla luce di tutto questo, il PNRR rischia di passare alla storia come un'occasione sprecata. Un piano nato con l'ambizione di trasformare l'Italia si sta rivelando un disastro annunciato, frutto dell'ennesima

incapacità politica di gestire le risorse disponibili. Il governo Meloni ha ancora poco tempo per dimostrare di essere in grado di cambiare rotta, ma il silenzio e l'inerzia con cui sta affrontando la questione lasciano pochi dubbi: il 2026 potrebbe arrivare con più debiti, più tasse e nessun progresso reale, certificando il fallimento definitivo di un'operazione che avrebbe potuto risollevare il Paese, ma che invece lo sta affossando ulteriormente.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

LA REAZIONE DEGLI STUDENTI ALLE
INDICAZIONI DI VALDITARA

CONTRO LA SCUOLA D'AVORIO

L'UNIONE DEGLI STUDENTI (UDS) È UN'ASSOCIAZIONE DI STUDENTI E STUDENTESSE DELLE SCUOLE SUPERIORI, FONDATA A ROMA NEL 1994. È IL PIÙ GRANDE SINDACATO STUDENTESCO ITALIANO. DI SEGUITO, L'INTERVISTA AL LORO COORDINATORE NAZIONALE, TOMMASO MARTELLI

In un'intervista del Giornale del 15 Gennaio, gli studenti hanno potuto leggere le nuove indicazioni per i programmi didattici del ministro Valditara. Per un insegnamento che esprima al meglio "i valori della nostra tradizione", il ministro ha suggerito la reintroduzione del latino alle scuole medie, la lettura della Bibbia alle scuole primarie e un focus sui popoli italici e la storia del cristianesimo. Abolita la gestoria e qualsiasi storia d'oltreoce-



ano. Non una parola sulle STEM. Si prospetta una scuola sempre più disconnessa dal mondo reale, una scuola che torce il collo verso un'età dell'oro ormai andata, una scuola simile a una torre d'avorio in cui i concetti piovono dal cielo, da un ministero autoritario che si nasconde ed evita il confronto con gli studenti.

Come avete reagito alle indicazioni del ministro? Per esempio, al ritorno della storia d'Italia?

Di fronte a queste proposte, bisogna sempre chiedersi a cosa è orientata l'istruzione. Se l'istruzione deve essere orientata a emancipare lo studente, quindi a dargli gli strumenti per lo sviluppo di un pieno pensiero critico, allora l'analisi storica è fondamentale per comprendere la realtà che stiamo vivendo. Il fatto è che le istituzioni e il ministro non vogliono farci comprendere nulla della realtà che stiamo vivendo, ma solo la realtà che vorrebbero imporre: il risalto della storia d'Italia in un mondo globalizzato ha una marcatura non patriottica, ma nazionalistica.

Alla Bibbia in classe?

La questione della Bibbia è l'incancrenirsi di un problema già esistente. Fino a qualche mese fa discutevamo dei crocifissi in classe, o dell'insegnamento di religione fatto da figure sacerdotali rispondenti alla chiesa cattolica. Con l'insegnamento della Bibbia si farebbe un passo avanti di proporzioni dirimenti contro la laicità dello Stato. A differenza di altri punti della riforma, qui emerge una volontà politica ben chiara: reazionaria, conservatrice e populista rispetto a un elettorato che con la scuola ha poco a che fare. Ore di lettura della Bibbia in classe contribuirebbero solo ad aumentare la passività degli studenti.

E al latino?

Il latino può essere oggettivamente utile, sia per la gamma

di conoscenze storico-culturali che porta con sé, sia per favorire la ricezione e l'elaborazione logica complessiva. Però dipende sempre dalle modalità e dalle finalità con cui viene introdotto. Una lezione frontale, in cui si impara a tradurre in maniera passiva, non aiuta a pensare, semmai a restare proni al pensiero dell'autorità.

Che alternative proponete? Un'altra scuola è possibile?

Sui programmi didattici noi vorremmo marcare una diversa prospettiva, meno eurocentrica, ma che ampli il suo orizzonte verso quelle culture che sono molto vicine a noi, nella comunità globale, ma che scegliamo di ignorare. Contro l'autoritarismo e la cultura del rispetto unidirezionale che vorrebbe Valditara, noi proponiamo una cultura collaborativa, che riparta dal nucleo docente-studente, che va potenziato.

Abbiamo presentato nelle ultime settimane una riforma della rappresentanza studentesca, che tra i vari punti ha proprio l'obbligatorietà delle commissioni paritetiche [commissioni composte in egual numero da docenti e studenti, ndr], che permettono agli studenti di dare un loro contributo nella definizione di programmi, delle uscite didattiche e dell'orientamento universitario. Se gli studenti sono coinvolti, mostrano maggior interesse nella definizione dei programmi. Ma capiamo benissimo la direzione di questo ministero analizzando il nome che esso stesso si è dato, rispetto ai suoi omologhi del passato: un tempo era il Ministero dell'istruzione e delle pari opportunità, ora abbiamo eliminato le pari opportunità e aggiunto "del merito". Come se la scuola dovesse fornire il diritto allo studio, alla crescita e all'emancipazione individuale solo a chi se lo merita, cioè a chi corrisponde a dei criteri specifici.

Criteri che spesso sono discutibili, se si rifanno a un'impostazione così retrograda. Il discorso del merito è strumentale ad assottigliare il diritto all'istruzione, per giustificare politiche di tagli alla scuola e lasciarla a chi può permettersela, perché proviene da un contesto più fortunato.

Quali sono gli strumenti di cui disponete per portare avanti le vostre proposte?

Tutte queste proposte noi possiamo portarle avanti solo tramite la contestazione e l'attivazione dal basso, perché il ministro non ha mai convocato le associazioni studentesche, né singolarmente né attraverso il forum nazionale delle associazioni studentesche, che andrebbe convocato ogni quattro mesi e invece è fermo da febbraio 2024. Neanche sulla riforma della condotta, andata a modificare lo statuto degli studenti, è stata udita alcuna associazione. Fra ministero e studenti c'è una disintermediazione assoluta e molto, molto preoccupante.



Articolo di
Lorenzo La Rovere

Laureato in lettere, affianca la preparazione umanistica a un'intensa pratica di ricerca attoriale e registica. Nel 2024 sceglie di seguire la sua passione per la scrittura entrando nel mondo del giornalismo. Si occupa di recensioni, interviste e approfondimenti di temi letterari.

L'ISTRUZIONE PUBBLICA NELLA POST-VERITÀ

LA STORIA VERA È UN'ALTRA

**CRESCHE
IL SEGNO PIÙ
NELLA SPESA
FAMILIARE
PER ISTRUIRE
LE GIOVANI
GENERAZIONI**

«Insegniamo la storia. Ma vera» (Corriere della Sera, 29 gennaio 2025). Verrebbe da chiedere allo storico Ernesto Galli della Loggia, autore del pezzo così intitolato: finora cosa si è insegnato, una storia *fake*? Del resto, non ci scandalizzeremmo neanche più, nell'epoca della *post-verità*. Tuttavia, il senso pare più chiaro, se inseriamo l'articolo nel dibattito da cui prende

l'afflato: le riforme dei programmi scolastici del ministro dell'Istruzione e del Merito Valditara. Il Professore, che insieme ad altri esperti, è stato incaricato di elaborare le nuove indicazioni nazionali circa i programmi di storia, vuole che si riporti l'attenzione alla vera storia, non alla storia vera, cioè quella che non abbia pretese di universalità, ma che osservi da vicino il particolare, il *nostro* particolare, italico e occidentale.

A questo punto, per assurdo, si potrebbe quasi comprendere una tale congettura. Perché la verità storica – denunciata dai dati veri – è difficile da insegnare. Tanto più in «*quest'atomo opaco del Male*» che chiamiamo Italia, in cui l'istruzione pubblica, non riuscendo a stare al passo con i tempi, a fronteggiare le esigenze concrete del mondo – lavorativo e sociale – deve – per autogiustificarsi – creare il falso mito di un egocentrismo culturale.

Ma quale verità si teme di ammettere? Beh, quella che la società di consulenza finanziaria con approccio digitale Moneyfarm, attraverso un dettagliato resoconto, mette in luce. Vale a dire: che gli incrementi percentuali esborsi da una famiglia per garantire un'adeguata formazione alla prole non sono *fake-news*; che quel segno + davanti al dato percentuale del 9.7 della spesa familiare per l'istruzione non è, al contrario, un segno negativo; che l'incremento più alto della spesa familiare si registra – guarda caso – per l'apprendimento di lingue straniere e di altre discipline ancora estromesse dalle riforme didattiche, ma che risultano imprescindibili per il conseguimento di *skills* in grado di garantire un futuro professionale. Si parla di un incremento del +4% nel solo anno 2024. Dato ancora più allarmante, se si considera all'interno di una pagina storica attuale che registra





un tasso di disoccupazione pari al 6,2 % (dati ISTAT, dicembre 2024).

Una verità che i giovani, nel momento in cui sono chiamati a confrontarsi con il mondo del lavoro, toccano con mano. Peccato che né il Ministro, né i professori che per lui si sono prodigati per questa operazione anacronistica, abbiano poi bisogno di fare un colloquio di lavoro. Avrebbero imparato da che parte sta la storia vera: è, infatti, prassi consolidata chiedere la conoscenza del latino durante le varie fasi di un iter selettivo per numerosi posti di lavoro, o la conoscenza della chiave di violino per i programmi informatici. Sono aumentate esponenzialmente le assunzioni di giovani menti logicamente e linguisticamente attivi nelle pubbliche relazioni grazie alla morfo-sintassi del latino, e al suo vocabolario così capillarmente diffuso nell'ovest del globo, sul territorio europeo e tra le italiane genti, *ça va sans dire*. Avrebbero imparato, dunque, che la vera storia è elitaria, e infatti nella storia vera le generazioni più giovani, quelle in età scolare, che

si avviano alla vita decisionale e lavorativa pagano a caro prezzo le conseguenze delle scelte politiche e sociali. Alle loro famiglie, per l'appunto, si impone un costo altissimo per una formazione linguistica, informatica, economica e geo-politica extracurricolare, ma fondamentale per non essere impreparate agli scenari futuri che si profilano ben più complessi di una versione di Cicerone. E proprio a queste nuove generazioni si imporrà, altrimenti, il prezzo più alto: essere inevitabilmente estromesse dalla storia occidentale (tanto cara alla colta élite), e in breve anche da quella nazionale, oltre che essere costrette a dimettersi dall'idea di poter lavorare.

Il Ministro si auspica, inoltre, di coltivare la fantasia attraverso l'introduzione di una dose cospicua di miti e leggende. Beh, ne servirà tanta per immaginare che l'istruzione sia un diritto per tutti e non un'utopia.

Chissà, magari nelle scuole dell'obbligo si imparerà a emulare i miracoli. Perché la Bibbia, ovviamente, è interesse delle previste riforme.



Articolo di
Loredana Carrino

Nasce a Isernia, classe '96. Laureata con lode in Scienze della Comunicazione, con una tesi in Filosofia della comunicazione e del linguaggio, è appassionata di temi linguistici e filosofici. Sviluppa la grande passione per la scrittura, quando ha imparato che "comunicare è conoscere".

UN PERCORSO DI PIÙ GENERAZIONI

Anna West in “Una storia come tante”

Articolo di **Martina Luciani**

L'autrice Anna West è nata a Roma nel 1952, ha vissuto prevalentemente a Napoli dove si è laureata in giurisprudenza alla Federico II. Il suo libro “Una storia come tante” racconta le vicende di una famiglia attraverso le varie generazioni a partire dagli inizi del '900 fino ai nostri giorni quando una scoperta inaspettata sconvolge tutte le certezze della protagonista.

M.L.: Salve Anna, lei da una laurea in Giurisprudenza è passata alla scrittura di libri, da che cosa è stata spinta?

A.W.: “Sono stata un'accanita lettrice fin da piccola, ma fino ad oggi avevo solo scritto per lavoro relazioni o ricorsi giuridici a difesa dell'ufficio che dirigevo.

Una volta andata in pensione pensando a mia sorella, prematuramente scomparsa, che diceva sempre “scriverò un libro sulla nostra storia” mi è venuto il desiderio di farlo”.

M.L.: Quando è nata la passione per la scrittura?

A.W.: “È nata appena ho cominciato a scrivere per la prima volta non più di diritto ma di vita vissuta”.

M.L.: Il titolo del libro “Una storia come tante”, ha un significato particolare?

A.W.: “Ho scelto questo titolo per il libro pensando che fosse quello giusto per il mio primo racconto, ma non ha un significato particolare”.

M.L.: Nel racconto c'è qualcosa di Anna?

A.W.: “Nel racconto c'è molto di Anna anche se romanizzato”.

M.L.: Nel libro si parla di più generazioni; quale la rappresenta di più?

A.W.: “L'ultima, quella a cui appartengo”.

M.L.: La difficoltà più grande che ha incontrato durante la scrittura?

A.W.: “Le sembrerà strano ma non ho incontrato parti-

Il racconto di una famiglia a partire dagli inizi del '900 a oggi



colari difficoltà durante la scrittura, ma l'impaginazione mi ha dato filo da torcere. In ufficio le mie relazioni venivano messe in “bella copia” dalle collaboratrici”.

M.L.: Cosa vuole trasmettere al lettore?

A.W.: “Vorrei trasmettere le emozioni che ho provato io nel ripercorrere storie di vita vissuta”.

M.L.: Si è ispirata a qualcosa in particolare?

A.W.: “Sì, da una scoperta che avevo bisogno di elaborare”.

UN LIBRO PER PICCOLI LETTORI

Silvia Isoppo e “Il fantasma della casa di fronte”

Articolo di **Martina Luciani**

Silvia Isoppo ha 38 anni ed è nata a La Spezia. Vive a Sarzana e di professione fa il medico. È sempre stata appassionata di fiabe e racconti per bambini, e ama disegnare e rappresentare ciò che scrive.

M.L.: Salve Silvia, da dove nasce l'esigenza di scrivere e quando ha iniziato?

S.I.: “Ho iniziato circa un paio di anni fa e tutto è nato dalla passione per il mondo delle fiabe”.

M.L.: Come mai ha scelto proprio questo titolo?

S.I.: “Il titolo è legato alla trama, appunto, un fantasma che si trovava nella casa di fronte al protagonista.”

M.L.: Ha incontrato difficoltà durante la realizzazione del libro?

S.I.: “Non particolarmente, mi sono ispirata a una leggenda della Lunigiana in cui la marchesa di Fosdinovo veniva murata viva in una stanza del castello insieme al cane e a un maiale per avere disobbedito al padre.”

M.L.: Come mai ha scelto di scrivere le fiabe?

S.I.: “Ho scelto le fiabe perché sin da quando sono piccola mi portano in un mondo che mi fa stare bene”.

M.L.: Oltre alla scrittura le piace anche rappresentare ciò che scrive, come mai?

S.I.: “Tutto è nato insieme, a me piace scrivere fiabe perché mi immagino quello che racconto e disegnarlo io stessa mi fa completare l'opera, il disegno in sé non associato alle fiabe non mi interessa.”

M.L.: Secondo lei cosa serve per rendere una fiaba attraente per i bambini?

S.I.: “Sicuramente io amo quello che scrivo e spero di trasmettere le atmosfere e le sensazioni di magia che provo nei miei racconti”.

La passione per le favole e i racconti per bambini



M.L.: Si ispira a qualcosa in particolare?

S.I.: “Sicuramente alle fiabe classiche e ai disegni di fiabe che mi accendono molto la fantasia.”

M.L.: Continuerà su questo filone o sente l'esigenza di provare altri generi?

S.I.: “Spero di continuare a scrivere e che le mie fiabe possano riaccendere in tutti la magia che provo io e la magia delle fiabe di una volta”.



Il libro "Una storia come tante" di Anna West è un'incognita fino all'ultimo. La storia di una famiglia attraverso le varie generazioni a partire dagli inizi del '900 fino ai nostri giorni quando una scoperta inaspettata sconvolge tutte le certezze della protagonista. Dalla nebbia del passato riemerge la figura enigmatica del padre, un padre che non ricordava e che aveva abbandonato lei e i suoi fratelli. Sessanta anni dopo il suo abbandono la superstite dei suoi quattro figli italiani scoprirà qualcosa su di lui che non avrebbe mai potuto immaginare. Un libro con una suspense fino all'ultima pagina che terrà incollato il lettore.



Il libro di fiabe "Il fantasma della casa di fronte" di Silvia Isoppo è un classico per intrattenere i bambini. La storia di un fantasma che si trova nella casa di fronte, appassionerà i piccoli lettori.

Ci resta adesso da inventare come riempire questo tempo prolungatissimo, e magari anche come spiegare la novità alle famiglie cui la scuola non può offrire il normale tempo prolungato compatibile con gli orari di lavoro, o un adeguato supporto di insegnanti di sostegno.

E intanto teniamo allegri i bambini cantando, sul ponte del Titanic...

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils